

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Invito all'azione

Federalisti,

per il nostro Movimento è giunto, ancora una volta, il momento della prova. Superando difficoltà eccezionali, che avrebbero stroncato qualunque gruppo che non fosse sostenuto da un pensiero vitale come il nostro, siamo riusciti a tenere con fermezza il nostro posto negli anni difficili, e possiamo ora dare un contributo importante, che potrebbe anche risultare decisivo, alla lotta per l'Europa.

Nel 1954, dopo la caduta della Ced e la fine della speranza di unire l'Europa con una operazione di vertice, noi abbiamo fatto una scelta politica radicale, quella della mobilitazione del popolo delle nazioni europee. Sapevamo che l'impresa sarebbe stata lunga, difficile, incerta. Non ci siamo mai illusi di ottenere dei risultati importanti in poco tempo. Non ci siamo nemmeno chiesti se era possibile riuscire. Sapevamo che c'è una sola forza che può trasferire una parte del potere politico dalle nazioni all'Europa: il popolo europeo. Sapevamo che, per mobilitare questa forza, un'avanguardia doveva precorrere i tempi, marciando sul terreno europeo allo scoperto per aprire la strada al grosso delle forze. Sapevamo che nessuna forza nazionale avrebbe potuto, né voluto, affrontare questo compito. Abbiamo deciso di affrontarlo.

Da allora abbiamo tenuto questa posizione contro tutto e contro tutti. Il Mercato comune ha trattenuto le forze europeistiche sulla via, che ormai tutti riconoscono falsa, del passaggio automatico dall'Europa economica a quella politica. Senza curarci dell'esiguità delle nostre forze, né del silenzio o della derisione con la quale tutti i nostri tentativi venivano accolti, noi abbiamo fatto ogni volta quanto stava in noi, e ci era consentito dalla situazione, per tenere aperta la strada della mobilitazione del popolo europeo, prima con il Congresso del popolo europeo, poi con il Censimento.

Questa lotta ci ha decimato, ma ci ha fatto trovare all'ora giusta sulla posizione giusta. La situazione dell'Europa ci consente ormai di tentare di costringere i partiti a mobilitare il popolo europeo. I nodi della divisione politica dell'Europa sono venuti al pettine. Le forze democratiche sono impotenti sul piano internazionale a causa dello strapotere russo e americano; sul piano economico a causa della dimensione europea dell'economia; sul piano storico a causa della mancanza di alternative democratiche nazionali. Prigionieri degli Stati nazionali, esse subiscono passivamente le conseguenze della divisione dell'Europa, dall'onta del fascismo greco con la complicità americana, all'umiliazione dell'occupazione russa della Cecoslovacchia. Le forze democratiche hanno una sola via di uscita per evitare il disastro: l'Europa. Sul piano nazionale, esse non hanno né il coraggio, né la possibilità di prendere risolutamente questa via. Ma la via è aperta, può essere percorsa sul piano dell'unità democratica europea, e noi abbiamo saputo indicare per tempo la direzione di marcia perché non abbiamo mai smesso di pensare alle possibilità di mobilitazione del popolo europeo.

Il Mercato comune ha fatto nascere un Parlamento europeo. Il fallimento politico del Mercato comune ha impedito l'elezione di questo Parlamento da parte del popolo europeo. Questo fatto può e deve essere contestato. Se si chiede che il Parlamento europeo venga eletto dai cittadini europei, i partiti non possono dire no senza smentire i loro principi democratici. Se i partiti si riparano dietro l'alibi del veto gollista, non è difficile mostrare che questo alibi non regge, perché de Gaulle può impedire, per ora, l'elezione generale del Parlamento europeo, ma non può impedire l'elezione diretta dei delegati al Parlamento europeo negli altri paesi. Si può, addirittura, mettere alle corde i partiti mostrando che bisogna dar corso a queste elezioni proprio per non subire il ricatto di de Gaulle e per preparare la sua disfatta.

È quanto abbiamo fatto. Con questa richiesta diretta, tenace, paziente, abbiamo creato uno schieramento di unità democratica al vertice, ancora insufficiente, ma che si rafforza ogni giorno, come mostrano le dichiarazioni ufficiali, nel Parlamento e nel paese, dei leader della Democrazia cristiana, dei Partiti liberale, repubblicano e socialista. Con la raccolta delle firme per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare, stiamo creando uno schieramento di unità democratica alla base. Dove abbiamo agito con fermezza, questo schieramento si è formato su-

bito. A Milano la raccolta delle firme ha trovato il consenso e il patrocinio attivo del Presidente dell'Amministrazione provinciale Erasmo Peracchi, del Sindaco Aldo Aniasi e di molte personalità politiche, culturali e sindacali. Si tratta ora di andare avanti, di non mollare sino alla vittoria. Si tratta di estendere a tutta l'Italia lo schieramento democratico europeo unitario di base, per creare una pressione irresistibile sul vertice quando la proposta di legge sarà presentata al Parlamento italiano. Un solo ostacolo potrebbe arrestarci: la sfiducia in noi stessi. Bisogna superarlo. La via alla ripresa è aperta, tutti possono contribuire alla lotta. Le sezioni del nostro Movimento hanno subito dure prove, nel Centro e nel Sud sono rimaste isolate, molti federalisti sono rimasti soli nelle loro città. Ma l'adesione di La Malfa, che potrebbe dare frutti, è stata ottenuta da una sezione del Sud. E dei risultati importanti per la penetrazione nei partiti, nei sindacati e nelle amministrazioni locali, sono stati conseguiti da singoli federalisti.

Ciò mostra che c'è veramente uno spazio per uno schieramento democratico europeo unitario di base; che basta prendere l'iniziativa per metterlo in moto. Possiamo agire su tutto il fronte perché in ogni sede abbiamo degli alleati potenziali e degli interlocutori. In primo luogo, i Comitati del Movimento europeo, il cui Presidente, Petrilli, appoggia la campagna. In secondo luogo, e più generalmente, le amministrazioni locali, i partiti, i sindacati, le associazioni. Accade spesso, in un primo tempo, che i loro esponenti, chiusi in una visione provinciale, non ne vogliono sapere. Ma questa resistenza si sgretola a mano a mano che lo schieramento avanza, e fa sentire i suoi effetti. Sta a noi non lasciare la presa.

Grazie ai nostri sforzi, l'elezione europea in Italia entro il 1969 è ormai una cosa possibile. Se riusciremo in Italia, la Germania finirà col seguire l'esempio dell'Italia, travolgendo ogni ostacolo negli altri paesi, ivi compresa la Francia. Su questa base elettorale, il popolo europeo potrà assumere finalmente il ruolo che gli spetta, quello di protagonista dell'integrazione europea e di titolare del diritto di decidere la forma costituzionale della Federazione europea. Su questa base elettorale la nostra lunga lotta per la Costituente troverà finalmente uno sbocco politico. Per quanto riguarda l'esercizio dell'iniziativa, questi risultati dipendono da ciascuno di noi. Che nessuno manchi al suo dovere, per l'onore, la libertà e la dignità dell'Europa.